

# Laici oggi

*Collana di studi*

*a cura del Pontificio Consiglio per i Laici*

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS

# DONNA E UOMO

*l'humanum* nella sua interezza

A venti anni  
dalla lettera apostolica *Mulieris dignitatem*  
(1988-2008)

Convegno internazionale  
Roma, 7-9 febbraio 2008



LIBRERIA EDITRICE VATICANA  
2009

In copertina: M.I. Rupnik – Atelier Centro Aletti, *La discesa agli inferi*  
Chiesa di San Michele, Grosuplje – Slovenia

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. 06.698.85003 - Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-8267-6

[www.libreriaeditricevaticana.com](http://www.libreriaeditricevaticana.com)

TIPOGRAFIA VATICANA

# Fondatrici e missionarie per le vie del mondo

GRAZIA LOPARCO, FMA\*

## INTRODUZIONE STORIOGRAFICA

La figura delle fondatrici di congregazioni religiose sorte tra l'Ottocento e il Novecento si iscrive sul piano sociale nella trasformazione della consapevolezza femminile provocata da molteplici fattori culturali. La comprensione della loro intraprendenza si illumina, però, solo scandagliando una motivazione più profonda, cioè la mozione interiore vissuta come vocazione personale, all'origine di una risposta autonoma e non delegabile.

Una rapida rassegna di vicende personali e istituzionali rimanda a chiedersi in primo luogo con quali categorie ermeneutiche le congregazioni religiose leggono le proprie origini e come presentano le proprie fondatrici.

La bibliografia interna ha subito un'opportuna evoluzione in seguito agli orientamenti del Concilio Vaticano II. In un primo tempo l'invito rivolto alle congregazioni di tornare alle fonti per avviare un necessario processo di aggiornamento (*Perfectae caritatis*, n. 2) provocò una ripresa di studi sulla propria spiritualità e anche le biografie risentivano di un modello agiografico volto all'edificazione, dunque a un uso selettivo delle fonti, più che di un vero interesse storico attento al contesto.

Un salto di qualità, in vari casi, è stato favorito dalle ricerche più puntuali avviate allo scopo di raccogliere documentazione per i processi di beatificazione e canonizzazione delle fondatrici, come pure dalla fonda-

\* Religiosa dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, professore straordinario di Storia della Chiesa alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma; è vice-presidente dell'Associazione culturale "Coordinamento degli storici delle religioni".

zione di alcuni centri di studio e di ricerca storica, mirati alla pubblicazione di fonti e di approfondimenti. Quest'interesse ha messo in luce la precarietà dello stato della documentazione affastellata o conservata in molti archivi, la difficoltà di ordinarla e renderla accessibile agli studiosi.<sup>1</sup>

La celebrazione di diversi convegni scientifici con il coinvolgimento di studiosi esterni alle congregazioni ha fatto risaltare alcune figure religiose nella cornice storica ed ecclesiale, sottraendole all'isolamento a cui le relegava una rappresentazione unilaterale, preoccupata di mettere in luce l'unicità dell'apporto della fondatrice. Rispetto al numero delle fondatrici interessate e alla consistenza della loro incidenza storica, reale ma spesso non documentata, si lamenta un notevole ritardo in merito e una scarsa sensibilità nell'investimento di risorse per la qualificazione della ricerca e degli studi storici.

L'interesse da parte di studiose di storia delle donne ha fatto affiorare aspetti e abilità abbastanza trascurate da una visione tradizionale e piuttosto spiritualistica delle fondatrici, arricchendo così la comprensione della loro figura, sotto il profilo della soggettività, della *leadership*, dell'intraprendenza economica, dell'elaborazione di nuovi modelli femminili. D'altronde uno studio puramente legato agli esiti e alle conquiste delle fondatrici, svincolato dalla loro fede, ne darebbe un'immagine distorta e riduttiva. Il panorama bibliografico attuale rispecchia un'ampia gamma di esiti storiografici, sia nelle pubblicazioni interne curate dalle congregazioni, che in quelle affidate alle case editrici.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. E. BOAGA, *La tutela e la gestione degli archivi dei religiosi: dalle esperienze storiche alle esigenze attuali*, in: "Archiva Ecclesiae" 42 (1999), 25-62. Negli ultimi anni si nota un incremento delle pubblicazioni di fonti, soprattutto nell'ambito educativo. Tra gli ultimi contributi: G. ROCCA, *Fonti per la storia dell'educazione femminile negli archivi degli istituti religiosi. Le molteplici possibilità di una ricerca (sec. XVI-XIX)*, in: *Gli archivi per la storia degli Ordini religiosi. I. Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, a cura di M. GIANNINI – M. SANFILIPPO (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche, 1), Viterbo 2007, 239-274.

<sup>2</sup> Cfr. P. WYNANTS, *Les religieuses de vie active en Belgique et aux Pays-Bas, XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, in: "Revue d'histoire ecclésiastique" 95 (2000) 3, 238-256; R. AUBERT, *Les nouvelles frontières de l'historiographie ecclésiastique*, in: *ivi*, 757-781.

A scanso di equivoci, va ribadito che la storia delle fondatrici non può essere studiata in modo “separato” dalla componente maschile, con cui naturalmente l’interazione è continua, sicché è parte integrante della storia della Chiesa *tout court*. Nondimeno va riconosciuto che l’apporto femminile, esterno alla gerarchia, resta in buona parte misconosciuto o legato a stereotipi, per limiti d’impostazione della storiografia ecclesiastica, dovuti a ragioni abbastanza simili a quelle della storiografia generale.

D’altro canto la storia delle donne, che si riconosce come filone specifico ma non isolabile nella storia generale, si sta aprendo alla constatazione che anche le fondatrici e le religiose sono donne, segnate dal contesto di origine, con uno sviluppo particolare della soggettività motivata e fermentata dalla fede. Dopo una prima indagine su figure di spicco di età medievale e moderna, le congregazioni hanno riscosso un certo interesse in quanto gruppi consistenti di donne aggregate intorno a un progetto comune, con precise modalità di governo, di relazioni, di iniziative apostoliche e sociali.<sup>3</sup>

Sulla base di un’informazione variegata, con rapidi cenni si richiama il contesto che rese possibile la moltiplicazione di comunità religiose femminili con voti semplici, viventi senza clausura e senza rendite, operose e abili per incrementare le attività a favore dei poveri e malati, piccoli e adulti, uomini e donne. Per un intreccio di fattori si svilupparono alcuni aspetti che divennero tipici delle congregazioni religiose, conformati alle nuove esigenze dell’apostolato.

L’iniziativa delle fondatrici prendeva infatti forma come proposta

<sup>3</sup> Una recente iniziativa di collaborazione tra studiose appartenenti a diverse università italiane e membri della Società italiana delle storiche e religiose aderenti al Coordinamento Storici Religiosi ([www.storicireligiosi.it](http://www.storicireligiosi.it)) ha consentito un avvicinamento di prospettive storiografiche. Cfr. *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, a cura di S. BARTOLONI, Bologna 2007. Gaiotti, Fattorini ed altre autrici fanno riferimento all’evoluzione storiografica in atto nel campo degli istituti religiosi femminili. I contributi di Luigi Mezzadri e Marcella Farina nella *Rivista di Scienze dell’educazione*, puntualizzano alcuni aspetti trattati nel volume.

dinamica in sintonia con un ambiente concreto di vita e non a partire da modelli prestabiliti, sicché richiese un adattamento della struttura istituzionale della vita consacrata femminile, con effetti sociali, in particolare in rapporto alla condizione delle donne contemporanee; effetti ecclesiali, per un riavvicinamento alla fede e alla pratica religiosa; effetti economici per la sperimentazione di una rete ampia di solidarietà tra le case religiose e l'offerta di servizi di utilità comune a costo molto ridotto; effetti culturali impliciti, in ordine alla concezione delle persone e alla cura dovuta a ognuno in quanto persona, con l'elaborazione di esperienze e processi di lunga durata.<sup>4</sup>

#### LA NOVITÀ DELL'APOSTOLATO FEMMINILE

Il coinvolgimento femminile nella Rivoluzione francese, sia sulle barricate che nelle opere di carità e nella difesa della pratica sacramentale dei sacerdoti “ non giurati ”, fece prendere gradualmente coscienza che le donne potevano costituire un potenziale per la conservazione delle strutture cristiane nella società. Il loro contributo poteva non limitarsi solo alla famiglia, com'era costume, ma spaziare anche in un raggio d'azione più ampio. Intanto le soppressioni e l'incameramento dei monasteri nell'età

<sup>4</sup> Cfr. C. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984; L. SCARAFFIA, “Il cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo” (dal 1850 alla *Mulieris dignitatem*), in: *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA – G. ZARRI, Roma-Bari 1994, 441-493; L. SCARAFFIA, *Fondatrici e imprenditrici*, in: *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*, a cura di E. FATTORINI, Torino 1997, 479-493. Per un panorama storiografico sulla vita religiosa, dopo il pionieristico lavoro di G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in: AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*, I, Milano, “Vita e Pensiero” 1973, 194-335, cfr. G. ROCCA, *Contenuti e periodizzazione della storia della vita religiosa*, in: *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, a cura di A. DE SPIRITO – I. BELLOTTA, Roma 2000, 147-182; sulle religiose in particolare, cfr. anche il mio volume *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma 2002.

napoleonica e nel clima liberale seguito alla Restaurazione, nonostante i disagi, avevano restituito una migliore immagine della vita consacrata, purificata dai privilegi e dall'ombra delle monacazioni coatte.<sup>5</sup>

Nella Chiesa, partecipe dei mutamenti a partire da ragioni proprie e non solo per inevitabile adeguamento agli eventi, si avvertì altresì che potevano cambiare i compiti delle donne in ordine a una partecipazione attiva alla sua vita e missione.<sup>6</sup> Donne e Chiesa stipularono nell'Ottocento come una tacita alleanza tra perdenti, perché emarginati dalla visibilità socio-culturale e politica, in vista del compito di custodire e trasmettere i valori cristiani, mentre cresceva la secolarizzazione come affermazione di modernità, con modelli di realizzazione individuale tipicamente maschili.<sup>7</sup>

M. Maddalena Barat, fondatrice delle Dame del S. Cuore (ora Religiose del S. Cuore), nel 1840 intravedeva un nuovo ruolo per le donne grazie alla trasformazione operata dalla fede nella loro debolezza: «Si troverà sempre di più, nel sesso debole, la speranza della salvezza. Gli uomini del nostro secolo diventano donne; trasformate dalla fede, le donne possono diventare uomini».<sup>8</sup>

In una temperie culturale europea più attenta alla soggettività, la consacrazione come risposta a una chiamata personale costituì per le

<sup>5</sup> Cfr. G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma 1992.

<sup>6</sup> Cfr. Y. TURIN, *Femmes et religieuses au XIX<sup>e</sup> siècle. Le féminisme « en religion »*, Paris 1989.

<sup>7</sup> Cfr. M. CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in: SCARAFFIA-ZARRI, *Donne e fede*, 327-373. P. GAIOTTI DE BIASE, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Roma 2006; ID., *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in G. BONACCHI – A. GROPPI, *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari 1993, 128-165; P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne, fede e modernità. L'asimmetria di genere nei processi della secolarizzazione*, in: "Bailamme. Rivista di spiritualità e politica" 27/5 (2001), 83-109; ID., *Protagonismo religioso ed emancipazione delle donne: una storia di lungo periodo*, in: *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, a cura di S. BARTOLONI, Bologna 2007, 25-52.

<sup>8</sup> Citazione tratta da: J. RIVAUX, *Vie de la Révérende Mère Saint-Jean, née Jeanne Fontbonne*, s.l., 310 [nostra traduzione].



donne un'occasione di maturazione nell'autonomia rispetto alle consuetudini sociali ancorate alla soggezione e alla tutela familiare.<sup>9</sup> Davanti alla propria coscienza, le donne disposte a giocare per la fede impararono a rispondere in prima persona con decisioni cariche anche di risvolti pubblici, talora non comprese dalle famiglie, mentre le scelte matrimoniali restavano ancora spesso appannaggio di calcoli e interessi familiari, con pochi margini di libertà.

La vita spirituale fu il motore propulsore per la missione di molte donne, fino a diventare intraprendenti, risolutive, adottando modalità anche originali, talora al di sopra delle attese dei loro contesti, secondo il modello cristiano della "donna forte". Difatti la chiamata a operare in un ambiente sempre più secolarizzato implicava la disponibilità a un certo adattamento alle esigenze concrete, senza fissarsi sull'atteggiamento nostalgico, o polemico e apologetico, tipico degli intransigenti.

Molti parroci, confessori, direttori spirituali favorirono l'investimento di energie nei campi più differenti della carità, spinti dalla sensibilità pastorale, talora sconsigliando la clausura. La scarsa preparazione culturale e ancor più teologica delle religiose, che era un limite di fronte alle esigenze della modernità emergente, in un certo senso forse appianò la strada per un impegno più flessibile, a favore delle persone riconosciute nella loro dignità, a prescindere dai motivi teorici che contrapponevano gli schieramenti ideali e culturali.

Mentre diminuiva la pratica religiosa maschile soprattutto nei contesti urbani e industrializzati, le religiose si inserirono con immediatezza tra la gente, nei luoghi della vita quotidiana, in cui maturavano le trasformazioni sociali, economiche e culturali. Staccandosi dall'antico modello monastico con i voti solenni e la clausura, le fondatrici avviarono un diretto coinvolgimento nell'apostolato, nella consapevolezza sempre

<sup>9</sup> Cfr. M. FARINA, *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in: L. BORRIELLO – E. CARUANA – M.R. DEL GENIO – M. TIRABOSCHI, *La donna: memoria e attualità*. II. *Donna ed esperienza di Dio nei solchi della storia*, parte seconda, Città del Vaticano 2000, 5-146.

più chiara che alcuni ambienti erano preclusi al clero in modo pregiudiziale, mentre vi potevano arrivare le donne in modo più informale, nella declinazione operosa e disarmata della carità, incidendo nella qualità dei legami familiari, con la palese identità mediata dall'abito religioso.

La prevenzione, la cura o il recupero delle ragazze o donne “pericolanti” o “cadute” divennero difatti temi sociali di attualità nel corso dell'Ottocento che le religiose tentarono di tradurre con la sensibilità e i mezzi di cui disponevano, non di rado anticipando gli interventi pubblici e arrivando in modo più capillare nei luoghi più periferici e trascurati. Nel vivo della questione sociale legata all'impatto industriale, l'apostolato femminile incise negli interstizi delle nuove e vecchie povertà che sfuggivano agli Stati liberali, pure intenzionati a istituzionalizzare l'assistenza e l'educazione, a migliorare la professionalità di servizi sino ad allora legati alla beneficenza e alla carità.<sup>10</sup> La competizione crescente con altre iniziative spinse anche le congregazioni a rinnovare e migliorare le proprie attività, per non cedere il campo alle sole istituzioni filantropiche della massoneria, o legate al socialismo, che presentavano un'offerta formativa spesso simile a quella religiosa ma con maggiori mezzi economici a disposizione.

Di fronte a diversi disagi, colti come appelli a intervenire, molte donne, lontane da un senso di estraneità sociale e legale, pervennero alla consacrazione come soluzione adatta a un apostolato a tempo pieno, in cui fu riletta la tradizionale categoria della santificazione personale.<sup>11</sup> Nella creazione degli istituti, la collaborazione e l'elaborazione di un'esperienza comunitaria consentivano di valorizzare la capacità femminile di “vedere” le necessità altrui, di lasciarsi interpellare fino ad affrontare i condizionamenti dell'ambiente, assumendo la missione ecclesiale, ispi-

<sup>10</sup> Si evitano qui citazioni bibliografiche specifiche, che si possono rintracciare negli studi già menzionati e nella storiografia più recente dei vari Paesi.

<sup>11</sup> È emblematico il caso di Maddalena di Canossa che pervenne alla fondazione delle Figlie della carità dopo un travagliato discernimento concernente la scelta della vita claustrale. Cfr., tra altre biografie, M. AIROLDI – D. TUNIZ, *Maddalena di Canossa. La carità è un fuoco che sempre più si dilata*, Cinisello Balsamo 2007.

randosi a Maria e alla sua maternità spirituale per un'azione caritativa esterna e sociale, dunque più esposta.<sup>12</sup>

Gli “occhi bassi” restavano l'icona della modestia, ma di fronte a donne, bambine, ragazze, orfani, malati, emigranti, occorreva ormai avere gli occhi aperti e ricomprendere le modalità in cui esercitare l'ascesi e favorire un'elevazione morale e sociale dall'interno delle coscienze e della preparazione all'inserimento sociale. L'iniziativa femminile rispose con una certa audacia a nuove istanze, rinnovando i mezzi e stimolando anche cambiamenti canonici, dato che il modello religioso d'*ancien régime* non teneva più. Con l'impegno in opere soggette alle leggi statali, le fondatrici si accorsero che occorreva migliorare la preparazione del personale, sia sotto il profilo professionale che spirituale, dal momento che cambiavano le occasioni e le esigenze.

#### I CAMBIAMENTI ISTITUZIONALI

La professione dei voti in modo compatibile con la legislazione degli Stati liberali richiese delle innovazioni sancite nelle Costituzioni, specialmente per il voto di povertà; la professione di voti semplici invece che solenni, la loro temporaneità più consona al clima d'incertezza. Le fondazioni ottocentesche furono appoggiate dalla Santa Sede come congregazioni di donne secolari viventi *more religiosarum*, ma la loro varietà d'impostazione trovò risonanza nel tipo di approvazione concessa.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Cfr. E. FATTORINI, *La religiosità femminile nel pontificato di Leone XIII*, in: *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, cit., 61-62; cfr. anche il mio contributo: *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in: «Io ti darò la Maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*, a cura di M. DOSIO – M. GANNON – M.P. MANELLO – M. MARCHI, Roma 2005, 241-262.

<sup>13</sup> Il *Dizionario degli istituti di perfezione (DIP)* offre in molte voci la descrizione dei cambi istituzionali e l'articolazione delle esperienze. Ad esempio cfr. la voce *Congregazione religiosa*, in: *DIP II*, col. 1563. L'approvazione di una congregazione si serviva di formule specifiche legate alle caratteristiche dell'istituzione e, attraverso la tipologia differenziata dei documenti prodotti in un *iter* prestabilito, rispecchiava lo stato del riconoscimento uffi-

Col *Methodus* del 1854 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari stabiliva la modalità di approvazione dei nuovi istituti da parte della Santa Sede, superando il livello diocesano.<sup>14</sup> Era correlato il riconoscimento della figura della superiora generale con prerogative di governo su persone e cose, il tipo di giurisdizione dei vescovi o di altri ecclesiastici. Le concrete esigenze delle opere fecero pensare all'eventualità di religiose esterne, più libere nei movimenti; alla necessità di contatti e collaborazione con persone secolari; al graduale abbandono della netta separazione anche per le educande, concedendo le vacanze in famiglia; ai destinatari dell'assistenza, specialmente malati uomini e allievi nelle scuole oltre l'età infantile.

Le fondatrici ottennero un cambiamento istituzionale, insistendo sulle intuizioni maturate nella preghiera che suggerivano l'organizzazione dell'apostolato, secondo le esigenze dei tempi. Le religiose, d'altronde, venivano dal tessuto sociale, lo conoscevano senza la mediazione della formazione in un seminario o le prerogative di una tradizione da difendere, sicché erano anche più disponibili all'adattamento. L'apostolato divenne movente della consacrazione, nel superamento di una visione intimistica della perfezione, per spendersi a tempo pieno nel favorire l'adesione alla vita cristiana attraverso la carità concreta e gesti di cura comprensibili a tutti.<sup>15</sup>

ciale in rapporto allo stadio di sviluppo dell'istituto. Per cogliere le variabili nella storia delle approvazioni diocesane e pontificie delle congregazioni, cfr. J. TORRES, *Approvazione delle Religioni*, in: *DIP I*, col. 765-773, e anche J.P. MÜLLER – J. TORRES, *Documenti pontifici di approvazione*, in: *DIP III*, col. 751-777, in particolare 773-774 sul passaggio dalla lettera apostolica al più modesto decreto di lode.

<sup>14</sup> Cfr. *Methodus*, in: *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita*, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, 828-829. Uno studio specifico mette in luce vari aspetti canonici: E. SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il Methodus 1854* (Institutum Iuridicum Claretianum), Studi 5, Roma 2006. Lo stesso autore ha approfondito vari aspetti dell'evoluzione soprattutto giuridica della vita religiosa: *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano 1997.

<sup>15</sup> Cfr. B. MISNER, "Highly Respectable and Accomplished Ladies": *Catholic women religious in America 1790-1850*, New York – London 1988; R. MEIWES, «Arbeiterinnen des

La prima generazione di fondatrici nell'Europa occidentale, al tempo della Restaurazione, proveniva per lo più dalle classi sociali più agiate, con reti sociali qualificate e culturalmente attrezzate: così la marchesa Maddalena di Canossa,<sup>16</sup> Leopoldina Naudet,<sup>17</sup> Giulia Colbert, marchesa Falletti di Barolo, fondatrice delle Suore di S. Anna, di altre comunità assistenziali a favore delle giovani e delle donne che presero la denominazione di Figlie di Gesù Buon Pastore e di Suore di S. Giuseppe; Teresa Eustochio Verzeri, fondatrice delle Figlie del S. Cuore, la marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, fondatrice delle suore Passioniste, Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna e tante altre. Alcune di esse restarono laiche, altre divennero religiose e superiore delle comunità, inaugurando percorsi diversi di guida, di collaborazione e di formazione.

In concomitanza con il passaggio a una certa mobilità sociale, divennero fondatrici anche maestre e donne del ceto medio e popolare, spesso legate a gruppi di terziarie o ad associazioni parrocchiali mariane, manifestando l'intraprendenza dei ceti sociali di provenienza o, se legate a contesti paesani e rurali, mostrando l'apertura a interessi più larghi. E qui si evitano nomi perché sarebbe una lunghissima lista, differenziata per periodi e per aree geografiche ed economiche.<sup>18</sup>

*Herrns*». *Katholische Frauenkongregationen im 19. Jahrhundert*, Frankfurt/NewYork 2000; M. EWENS, *The Role of the Nun in Nineteenth Century America*, New York 1978; M. EWENS, *Removing the Veil: the Liberated American Nun*, in: R.R. RUETHER – E. McLAUGHLIN [eds.], *Women of Spirit. Female Leadership in the Jewish and Christian Traditions*, New York 1979, 255-278.

<sup>16</sup> Oltre la bibliografia già nota, si vedano le recenti pubblicazioni: *I duecento anni della famiglia religiosa canossiana. Figlie della carità Serve dei poveri a servizio della Chiesa e del mondo intero 1808-2008*, Cuneo 2007-2008, 2 voll.

<sup>17</sup> Cfr. A. VALERIO, *Da donna a donne: Leopoldina Naudet e l'educazione femminile agli inizi dell'Ottocento*, in: *Santi, culti e simboli*, a cura di E. FATTORINI, 515ss.

<sup>18</sup> In Italia le fondazioni furono anteriori e più numerose nelle regioni settentrionali, mentre verso la fine del secolo si diffusero al Sud, particolarmente in Sicilia: cfr. M.T. FALZONE, *Le Congregazioni religiose nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma 2002.

Allo stesso modo delle fondatrici, i membri delle congregazioni rispecchiarono sempre più una forma di “democratizzazione”,<sup>19</sup> pur mantenendo in vari istituti la doppia classe di religiose, che da una parte rappresentava un retaggio del modello monastico, d'altra parte rispondeva alle esigenze dell'apostolato, talora vincolato all'istruzione e alla preparazione dei membri, senza escludere altre meno dotate intellettualmente, ma abili in altri campi.

Negli istituti in cui invece non era prevista la distinzione, la sostituzione non rara della dote con le “doti equipollenti” riferite ad abilità professionali o a titoli di studio, manifestava l'assimilazione al cambio sociale in atto, che puntava sulle capacità e risorse personali più che sulle rendite, tanto più evidente dal momento che i nuovi istituti erano di vita attiva e le comunità si mantenevano col proprio lavoro.

#### DAI LUOGHI D'ORIGINE ALLE MISSIONI

Con la centralizzazione e le comunicazioni, crebbe nell'Ottocento la consapevolezza dell'universalità della Chiesa e della sua missione; così, varie fondatrici nel giro di alcuni anni si spinsero lontano dal luogo d'origine, nonostante disponessero di poche risorse. Questo comportò delle perplessità sulla possibilità e talvolta sulla pretesa di controllo da parte dei vescovi, così che esse cercarono presto l'approvazione pontificia, ovvero la diretta dipendenza dalla Santa Sede. Essa, da parte sua, mise in atto delle misure di cautela tramite i cardinali protettori,<sup>20</sup> fissò la durata delle cariche di governo, mentre i superiori generali avevano spesso l'incarico a vita; precisò l'ausilio di consigli generali e provinciali, la richiesta di relazioni periodiche da presentare alla S. Congregazione su persone e cose, dati economici e strutturali.

<sup>19</sup> Cfr. C. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984.

<sup>20</sup> Cfr. *Cardinale protettore*, in *DIP II*, 276-280.

Una certa collegialità di governo per opere estese in una rete internazionale era impensabile a livello pubblico per sole donne, mentre per l'autorità ecclesiastica fu un modo per garantire il buon governo femminile, tutelando le congregazioni dalla temuta inadeguatezza di un'unica superiora. Di fatto si realizzò talora un governo più partecipativo, che attenuò parzialmente la visione verticistica facilitata dalla centralizzazione dei nuovi istituti che prevedevano i trasferimenti di personale e la solidarietà economica, a favore di un ambiente più corresponsabile della missione.

All'inizio del Novecento, con la costituzione *Conditae a Christo*<sup>21</sup> (1900) e le *Normae*<sup>22</sup> applicative (1901) che riconoscevano le religiose con voti semplici come vere religiose, si impose la professione perpetua dopo un periodo di voti temporanei, la separazione giuridica degli istituti femminili dal ramo maschile corrispondente. Questo favorì l'intraprendenza e lo sviluppo economico, se le superiori riuscivano a schivare i rischi di un'amministrazione incauta, l'incertezza sotto il profilo della formazione spirituale, le insidie legislative per la fondazione e la conduzione delle opere. Il Codice di diritto canonico del 1917 disciplinò poi la vita religiosa come prezzo del riconoscimento, come si avvertì dal tono giuridico delle Costituzioni che le congregazioni dovettero uniformare dopo il 1901. Un effetto probabilmente collegato a quest'evoluzione fu anche l'irrigidimento di diverse superiori generali nel loro ruolo di responsabilità, sicché varie religiose si rivolsero alla Santa Sede lamentando che talora si comportavano da "tiranne" autoritarie invece che da madri.

Le comunità, sulla base del lavoro, delle entrate relative alle rette, degli stipendi contrattati con le convenzioni e soprattutto con il conte-

<sup>21</sup> Cfr. LEONE XIII, Costituzione apostolica *Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in: "Acta Sanctae Sedis" XXXIII (1900-1901), 341-347.

<sup>22</sup> Cfr. SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in: L. RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*, Roma-Tournai-Paris 1958, 188-226.

nimento delle spese effettuato adottando uno stile di vita austero, crearono reali possibilità di elevazione sociale e morale a molte persone a cui rivolsero le cure, non solo di assistenza immediata.<sup>23</sup> Si riconobbe infatti nell'analfabetismo e nella mancanza di educazione una causa decisiva del degrado e della miseria materiale e morale. La vera rivoluzione si attuava per le donne tramite l'istruzione resa realmente accessibile anche ai ceti popolari.<sup>24</sup>

Antida Thouret fondatrice delle Suore della Carità, e poi Marina Videmari con le Marcelline, Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitano a Lovere con la fondazione delle Suore della Carità note come "di Maria Bambina", Maria Domenica Brun Barbantini a Lucca, Paola Frassinetti fondatrice delle Dorotee e Maria Domenica Mazzarello co-fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice; Caterina Volpicelli con le Ancelle della carità a Napoli, rappresentano alcune iniziatrici di esperienze autorevoli, attente alla dimensione educativa dei ceti popolari attraverso iniziative formali e informali, differenziate per categorie di allieve e ragazze, per ambienti e consuetudini sociali.

Le religiose vinsero con umile fermezza inveterati pregiudizi sull'inopportunità di far accedere le donne alla scrittura e alla cultura, diffusi tra i liberali come tra gli ecclesiastici. La missione, non la rivendicazione, divenne un nucleo propulsore per porsi all'avanguardia femminile in alcuni campi, come l'insegnamento, la mobilità di luoghi e di occupazioni, il dialogo con funzionari, attività con valenza economica, l'estensione del raggio d'interesse e d'azione oltre il livello locale e domestico.

<sup>23</sup> Sulle soluzioni economiche adottate dalle congregazioni, si cominciano a trovare delle pubblicazioni significative. Cfr. G. ROCCA, *Le strategie anticonfisca degli istituti religiosi in Italia dall'Unità al Concordato del 1929: appunti per una storia*, in: *Clero, economia e contabilità in Europa. Tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di R. DI PIETRA – F. LANZI, Roma 2007, 226-247.

<sup>24</sup> Cfr. il mio saggio su *Gli istituti religiosi femminili e l'educazione delle donne in Italia tra Otto e Novecento*, in: "Seminarium" 44 (2004), 1-2: *Gli Istituti religiosi e la scuola cattolica nella storia*, 209-258. Tutto il volume esamina l'argomento nelle diverse aree geografiche e periodi storici.



La maggiore consapevolezza di sé manifestò che l'elevazione della condizione femminile comportava dei doveri nei confronti delle famiglie, della società, della Chiesa, e dunque impegnava a un miglioramento personale per un vantaggio comune, così che l'esercizio virtuoso vincesses la fragilità e la debolezza temute.

Mentre lo Stato istituzionalizzava l'assistenza, l'apostolato socialmente "utile" si avvale del lavoro delle religiose, più che della beneficenza e delle antiche tutele che non incrinavano lo *status quo*. Le religiose agirono con proposte che talora coinvolsero altre persone, laici e laiche, sacerdoti. Allo stesso tempo specie all'inizio del Novecento seppero accogliere l'invito di associazioni femminili, patronati, enti che chiedevano la loro collaborazione per dare stabilità e continuità alle iniziative da loro organizzate. Vissero così da dipendenti, legate da convenzioni in cui si sottoscrivevano reciproci doveri e diritti, prevedevano controlli e talvolta non scongiurarono incomprensioni e conflitti.

Così il modello religioso non fu più la separazione dal mondo, talvolta vagheggiata come possibilità di raccoglimento, quanto piuttosto la spinta alla "penetrazione" negli ambienti in cui la pratica religiosa era disattesa ed erano decaduti i mezzi coercitivi. La carità attenta alle persone, la cura previdente e provvidente, diventava il linguaggio privilegiato per parlare di Dio in modo particolare, non tanto dottrinale quanto concreto, sicché la giustizia temuta per la predicazione dei Novissimi faceva spazio alla misericordia sperimentata nei gesti più umani.

Si affermava una nuova autorevolezza nella fede, con le sfumature femminili della testimonianza che guardava al modello della donna forte per acquisire credibilità, invece di fermarsi ai pregiudizi presenti nelle stesse donne sulle loro potenzialità.

L'impegno ecclesiale divenne movente di apertura all'universalismo, sicché i movimenti migratori trovarono le religiose disponibili a recarsi in Paesi lontani per assistere i connazionali emigranti, dei quali si diceva che nell'oceano perdevano la fede: Maria Mazzarello voleva

imparare lo spagnolo e scrutava la carta geografica per individuare le missioni dell'America del Sud; Francesca Cabrini solcò molte volte l'oceano, utilizzò i più moderni mezzi di comunicazione e si servì di una mentalità manageriale consona alle missioni statunitensi,<sup>25</sup> solo per citare alcuni esempi.

Le fondatrici furono attente alle necessità dei vicini, ma anche dei lontani, per cui posero in atto reti capillari di solidarietà tra le comunità, come pure si industriarono a raccogliere denaro per sostenere la propagazione della fede nei territori di missione.

Il governo centralizzato comportò l'impegno di escogitare mezzi di comunicazione per assicurare l'unità dell'istituto e il senso di appartenenza superando la distanza tra le case. Così crebbero i viaggi per visitare le comunità, le opere, i benefattori e le autorità locali; le lettere circolari come occasione per "prendere la parola" su temi organizzativi, di spiritualità e ascetica, oltre la corrispondenza personale; si curò la condivisione degli stessi regolamenti, pratiche di pietà e libri di lettura spirituale, fino al modello degli edifici per rispecchiare uno spirito in modo omogeneo.

La centralizzazione economica, riflettendo l'idea dell'istituto come di una grande famiglia da amministrare, favorì espressioni di solidarietà tra case e province al fine di rafforzare le opere in difficoltà o potenziare la costruzione di edifici propri, a completamento delle moltissime opere gestite su incarico di enti e amministrazioni locali, che condizionavano l'assunzione del numero di religiose e talvolta il loro apostolato.

Nell'ottica della mobilità e delle competenze professionali da acquisire, lo studio, i trasferimenti di comunità e di occupazione diventavano motivo di ascesi personale per servire il progetto dell'Istituto, ma in realtà furono anche leve di apertura mentale e culturale, di acquisizione di competenze e abilità relazionali; di efficienza delle opere valorizzando l'esperienza; di interscambio di gran lunga superiore a

<sup>25</sup> Cfr. L. SCARAFFIA, *Francesca Cabrini. Tra terra e cielo*, Cinisello Balsamo 2003.

quello presente nella società e nei ceti di provenienza della maggioranza delle religiose. In particolare, la responsabilità costituì un'opportunità di crescita, colta in modo differenziato, rafforzata dalla necessità della preparazione culturale per gestire opere all'altezza delle esigenze dei tempi.

#### PER CONCLUDERE

La nascita delle congregazioni religiose segnò una nuova stagione di intraprendenza femminile nella Chiesa e nella società, per l'iniziativa che le religiose presero di immergersi direttamente nelle pieghe del disagio sociale e femminile, e dunque cambiando l'immagine della vita religiosa propriamente detta. Le prime *élites* di femministe iniziarono le battaglie rivendicative nei confronti della sottomissione maschile, cercando a lungo il riconoscimento della parità. Nella Chiesa le religiose sperimentarono di fatto una forma di emancipazione che le portò in vari campi all'avanguardia rispetto alle altre donne, senza passare per la rivendicazione, bensì attraverso l'assunzione di responsabilità e di servizio alle persone, con un senso civile maturato attraverso i canali della fede, più che della legge da cui erano emarginate.

Grazie al superamento dell'isolamento sociale delle religiose, proprio quando la separazione avveniva tra Chiesa e Stati conquistati dal liberalismo, la scelta di "essere presenti" spinse le fondatrici a stipulare convenzioni e ad aprire comunità con un numero di religiose inferiore al minimo di sei richiesto dalla Santa Sede. Nella stessa linea accettarono anche la collaborazione con associazioni o singoli, per iniziativa delle une o degli altri, in ordine a un fine comune, ma tentando di conservare la propria identità e modalità specifiche di attuazione.

Il caso dell'intraprendenza delle fondatrici nella cornice ecclesiale non è un'eccezione a livello di principio, nel senso che il cristianesimo ha sempre riconosciuto la pari dignità della donna e dell'uomo, pur pa-

gando tutto il condizionamento dell'inculturazione nell'assunzione delle conseguenze sociali, culturali e istituzionali di tale affermazione.

A proposito delle fondatrici e delle congregazioni religiose in genere, ci si può chiedere quanto la loro esperienza abbia arricchito la Chiesa non solo nella vita quotidiana, ma più profondamente nell'espressione pubblica della sua missione nel mondo. Esse hanno ricevuto fiducia e prove, e in qualche modo si sono fatte spazio nell'apostolato, senza pretendere riconoscimenti, se non quello della coerenza con un mandato, che le rendeva coraggiose e docili insieme per rispondere in modo personale e creativo a una chiamata di amore evangelico nel servizio.